



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso nouantesimosexto. Come la passione e morte di Cristo sia stata sacrificio di giustitia.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

NOVANTESIMOSEXTO.

Come la passione e morte di Cristo sia stata sacrificio di giustitia,

Huomo che prouato nõ ha i terribili affalti dell'inferno, gl'insulti e i tradimenti crudeli del mondo, e le ueementissime tempeste della

B carne, non sa conoscere la serenità dell'animo, nè può giustamente stimare la tranquillità e la sicureza della mente, come inesperto nocchiere non pregia il Ciel sereno, l'onde tranquille & i secondi uenti, perche non ha prouato ancora la procellosa ferezza d'un tempestoso, e sdegnato mare. Et in uero niuno potrà già mai al uero riposo peruenire, se prima non s'aprirà la strada con durissime fatiche, niuno goderà d'un'interna pace se non col mezzo d'un'aspra, e lunga guerra, niuno raccorrà dolce frutto se non arrà prima piantato, anzi gustato l'amare radici. Non s'arriua al sereno alla pace, & alla dolcezza della giustitia, senza auer prima il turbido, il contrasto, e l'amaro della penitenza assaggiato, e prouato. Ecco il Re Dauid, che auendo per l'adietro con tante lagrime seminato, miete ora con allegrezza, & oue cominciò piangendo a dire, Miserere mei Deus, ora fornisce cantando, e cambia le lamente uoli in dolci tempere, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, ecco il frutto di penitenza, Giustitia. Oblationes, & holocausta, ecco l'offerte d'un contrito cuore, spirituali sacrifici. Tunc imponent super altare tuum uitulos, ecco il colmo della compita giustitia il consagrarsi perfettamente à Dio.

C Or seguitiamo à fornire la spiegatura

di questo verso, perche ci resta ancora di tre proposti capi quest'ultimo, onde abbia Dauid la passione e la morte di Cristo sacrificio di giustitia chiamato.

Intorno à che molte cose potrebbõ si dire, ma io l'anderò in pochissime ristrendendo. Tre sono le ragioni che molt'altre n'abbracciano, onde sia stato questo sacrificio con titolo di giustitia altamente onorato, delle quali una s'attiene da cato del sacerdote e della vittima, auengache ambedue sieno di somma giustitia nobile esemplare, e perfettissimo ritratto, il perche l'Apostolo del sommo Pontefice Cristo disse, Talis enim decebat, vt esset nobis Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, excelsior coelis factus, e pur egli della uittima aggiunge, Per spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo in odorem suauitatis, il che a Cristo solamente * & à niun'altro, ò Sacerdote, ò uittima, ò sacrificio ch'ei sia conueniensi, percioche comunque giusti sieno, & esser possono dal numero di quegli, Erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia, non lasciano però d'essere peccatori.

Ma la conuenevolezza è la deuevolezza che disse Paolo, Talis enim decebat, può da tre capi nascere, percioche egli fu Cristo, Maestro, Esemplare, e Redentore. Come maestro doueua ogni uerità irreprensibilmente insegnare, com'esemplare in se stesso tirare & incarnare ogni perfettione, e come Redentore auere ogni eccellenza di supremo merito, e però in lui nè colpa,

I. Chiamasi sacrificio di Giustitia p cato della giustitia del sacerdote, e della uittima. Ebr. 7.

Ebr. 9.
D

Cristo maestro, esemplare, e Redentore.

nè demerito, nè pure pena ragioneuolmente esser doueua, si che dicesse di lui
 Mat. 17. come d'vn'ottimo maestro Iddio, Ip-
 Ebr. 5. sum audite. come di perfetto essem-
 Crisost. plare, In quo mihi bene complacui, e
 treragio come di giustissimo Redentore testi-
 ni fuim moniafse Paolo, Exauditus est pro sua
 eccapbi reuerentia, ne solamente fù ciò deceuo-
 le. le, ma anco di necessità, tanta giustitia
 gli si conueniuu, e perche egli era dall'i-
 stante della concettione beato, e vede-
 ua Dio, di che Agostino quella parola,
 E * Claritatem quam dedisti mihi, inten-
 Ago. 4. de. E per la pienezza dell'infusa gratia
 de con- non à sufficienza come fù in Maria, ò in
 sensu c Stefano, conforme al grado loro so-
 ro. lamente, ma anco à perfezzione con vn-
 Ioan. 17. na consumata abbondanza, Vidimus
 Ioan. 1. eum plenum gratia, & veritate. E final-
 mente p'l'ipostatica vnione, come c'in-
 segna Atanagi, per la quale essendo'l
 Atan. 1. vmanità di lui al verbo cioè à Dio, &
 deincar alla prima regola indissolubilmente au-
 na. ver. uinta, non poteua dal suo volere traui-
 Giusti- re però se si fauella d'original peccato,
 tia di ne fù questo, Pontefice libero, come fù
 Crisost. per opera dello Spirito sato non come
 gli altri huomini per carnale propaga-
 zione conceputo, e formato. Si che oue
 à gli comuni sacerdoti s'è fatto diuie-
 to di non andare à morto se non se al Pa-
 dre & alla madre, cioè di douersi guar-
 dare dall'attuale e mortal peccato, bē-
 che non possino l'originale de' progeni-
 tori schiuare, al sommo sacerdote Cri-
 Leu. 17. sto non conuiene, nè potè egli a' morti
 Ezc. 44. F bēche parenti e padri accostarsi, e* non
 ebbe nè d'attuale ne d'originale pecca-
 to immonditia alcuna, Talis enim dece-
 bat vt esset nobis Pontifex senza col-
 pa originale, Quod enim in ea natum
 Mat. 1. est de Spiritu sancto est, e senza attua-
 1. Pet. 2. le peccato, Qui peccatū non fecit, che
 non auesse macchia mentale, essendo
 naturale concetto dell'eterno Padre,
 Filip. 2. non vocale il uerbo di Dio, ne di super-
 2. Cor. 8. bia quello che Exinaniuit semetipsum
 Rom. 5. ne d'auaritia, Qui enim esset diues pro
 1. Pet. 2. nobis egenus factus est, nè d'inuidia,
 poiche Cum inimici essemus per mor-

tem ipsius reconciliati sumus, nè d'ira,
 Qui cum malediceretur non maledice-
 bat, cum pateretur non comminabatur
 nè di gola, che tanto continouaua li di-
 giuni, Cū ieiunasset quadraginta die-
 bus, & quadraginta noctibus, nè di las-
 cina qui conceptus est de Spiritu sancto
 natus ex Virgine, ne d'accidia c'andaua
 attorno per Vicos, & Castella cun-
 stis benefaciendo, nè di fragilità che uinse
 il mondo, e cacciò il forte, Confidite
 ego vici mundum, nè d'ignoranza, In
 quo sunt omnes thesauri, nè di mali-
 tia, Mitis, & humilis corde, nè contro
 al Padre, di cui era figlio diletto, in cui
 il Padre si compiacque, * nè contra lo
 Spirito sancto, poiche Bene omnia fe-
 cit. Volgiti d'intorno intorno ouunque
 vuoi, che per tutto ritrouerai giustitia,
 nel Verbo, perch'è prima regola, nell'
 anima perche è beata, nella carne per-
 ch'è à Dio vnita, nelle parole nella cui
 boca non s'è ritrouata frode, nella dot-
 trina che fù immacolata, Conuertens
 animas, nell'vfficio che fù Saluare, Ip-
 se enim saluum faciet populum suum
 à peccatis eorum, ne' miracoli ch'era-
 no prouue e sugillo di giustitia, Opera
 qua ego facio ipsa testimonium perhi-
 bent de me. Dica dunque Paolo, talis
 enim decebat ut esset nobis Pontifex,
 in pensare puro, in parlare sincero, in ta-
 cere sauiò, in operare santo, in amare
 feruente, in conuersare soaue, in pro-
 mettere fedele, in donare liberale, in
 perdonare clemente, in sopportare pa-
 tiente, in ammaestrare uerace, in predi-
 care prudente, in persuadere accorto,
 in riprendere efficace, in andare graue,
 in magnare temperato, in dormire par-
 co, domandare vmile, e modesto in
 rispondere, * Talis decebat ut esset no-
 bis Pontifex, che sofferisce con patien-
 za, vbbidisse con prontezza, orasse con
 perseueranza, e uincesse con costanza,
 la cui uita in carne fuisse spirituale, in
 corpo angelica, in terra celeste, e nell'y-
 manità diuina. Talis, talis decebat vt ef-
 fet nobis Pontifex, della cui giustitia
 rendesse testimoniaza la bontà, & il
 valo-

Matt. 4.

Matt. 9.

Ioan. 6.

Coloss.

2.

Mat. 11.

G

Marc. 7.

Matt. 1.

M

Virtù

de' disci-
poli di

Crisost.

valore de' Difecepoli, che fu tale, ch'vn Publicano si fe amatore di pouertà, vn Vfuriero limofiniero, vn persecutore eletto, vna peccatrice specchio di penitenza, quattro scalzi domatori del modo, foggogatori de' Regni, trombetti del Vangelo, poueri senza ricchezze, deboli senz'arme, sconosciuti senza fauori, idioti senz'vmana eloquenza, pochi in numero, bassi di sangue, deboli di forze, ignoranti di lettere, oscuri di fama, esosi di Patria, inesperti d'armi, foli d'appoggi, poueri di fortuna, derelitti d'amici, infami di professione, & ignudi d'auere, e pur così foli si sono opposti a tutta la potenza, a tutta la fauiezza, a tutta la religione del mondo, foli veggonfi prouocare & affrontare i Principi, i Regi, gl'Imperadori, e l'Academie, *le Sinagoghe, l'Europe, l'Asie, e quanto d'onore, di valore, e di splendore ha'l mondo, Soli atterrare Idoli, in nouare leggi, riformare culti, cambiare Sacerdotij, mutare Religioni, fondare Chiese, sepelire Sinagoghe, sbandire superstitioni, priuare i Gioui, i Saturni gli Apollini, e tutti gli altri riputati Dei de' lor foliti onori, foli da vn mare all'altro ad onta de gli huomini peruerfi, e de' Dianoli propagare il gran Regno del maestro Crocifisso. Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex, alla cui giustitia desero testimonàza i fanciulli, Hic est IESVS Propheta à Nazareth, i Sèplici, Bene omnia fecit, le Turbe, Propheta magnus surrexit in nobis, i Farisei che non ritrouauano testimoni contesti, Giuda che'l chiama san gue giusto, Pilato che'l publica per innocente, la di luimoglie che l'onora cò titolo di giustitia, il ladro che'l difende il Centurione che'l cōfessa, Verè filius Dei erat hic, e dica pure S. Paolo Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex Sanctus, innocens, impollutus. * Il che non si può come di lui di niun'altro nè de possibili, nè in proportionione affermare. Non de facto perche non s'è huomo ritrouato senza peccato, e può cia **2. Par. 6.** scheduno per l'originale dire, Ecce

enim in iniquitatibus conceptus sum, e per l'attuale confessare Peccauimus, iniuste egimus, iniquita em fecimus, e pure all'immacolata Vergine madre di Dio che fu d'ogni peccato libera, il titolo d'impeccabile si conuiene, ò sia per debito essendo ella stata creatura, ò per merito, perche viatrice, Saluo che per singolare gratia, dalla quale fu preuenuta e perpetuamente accompagnata. Non de possibili, perche molti dottori, tra' quali sono i Santi Agostino, Anselmo, Geronimo, Gregorio e Damasceno, sentirono non poterfi fare creatura naturalmete impeccabile, perche farebbe à se medesima regola d'operare, e nõ potrebbe da se stessa trauiare, il che solamete è di Dio proprio, di cui interpretano quelle parole, Qui solus habet immortalitatem, cioè l'essere impeccabile. Nõ finalmete in proportionione, perche quantunque possa l'huomo essere non per natura ma per gratia impeccabile, in quella guisa che'l colore non è da se ma per beneficio della luce visibile, nondimeno tutta l'vmana giustitia comunque grande e rara se sarà paragonata à quella di Cristo resterà senza paragone sopraffatta, Et non iustificabitur homo compositus Deo, e come vn luminoso corpo alla presenza del Sole s'ecclifsa, così i Cieli nõ sunt mundi in conspectu eius. però s'asomiglia Santa Chiesa al Firmamento ò al Cielo stellato, oue come tante lucidissime stelle veggonfi Abelle, Noè, Abram, Isaac, Giacob, Mosè, Somuelle, Dauid e tant'altri infiniti, i quali cò'l lume della vita e de' vaticini dimostraruano à gli huomini l'auuenimento dell'eterno Sole, & egli sorto e mostratosi al mondo oscuro tutte quelle stelle. laonde potè la Chiesa d'antichi Padri con verità dire, Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol, auuenga che tutti gli splendori, e tutti i lucidissimi raggi delle virtù di quei Padri non potessero stare à fronte alla santità di Cristo, anzi restarongli tutti quati non meno

Agost. de fide ad Pet. & lib. 3. cont. max. An. li. 2. cur De homo. Geron. tract. de filio prodig. Gregor. l. 5. mor. c. 27. Damasc. de fide. I. Giob. 9.

Cant. 7.

Meno da lungi * che dall'Arca per ispa-
 Giof. 3. tio di due mila gomiti , mille perche
 non gli s'accoltavano quanto doueua-
 no, e mill'altri perche non gli s'auuici-
 nauano quanto poteuano . In somma
 si grande fu la giustitia di questo som-
 mo Pontefice , ch'è stata la fontana d'o-
 gni altra santità , che in altri si potesse
 Giou. 1. ritrouare , Plenum gratiæ & veritatis ,
 & de plenitudine eius omnes accepim-
 us . Perloche come ogni virtù e per-
 fectione delle membra al capo , così le
 gratie di qualũque giusto e santo a Cri-
 1. Cor. 1. sto s'attribuiscono , Vt qui gloriatur in
 Domino gloriatur . S'altri della castità
 si vanta , vantasi nel capo , se della mise-
 ricordia , se della carità , se di qualunque
 altra virtù , In Domino gloriatur . e per
 lo contrario se qualunque sinistro pati-
 sce ogn'altro membro , confortasi nel ca-
 po , il quale essendo sì perfettamente
 giusto , e fontana d'ogni giustitia , pati-
 pure e sofferi tanto , che si fè per noi sa-
 grificio di giustitia in Croce , e conchiu-
 diamo con Paolo , Talis enim decebat ,
 vt esset nobis Pontifex .

Due du Però due cose mi si potrebbero op-
 bi. porre , vna è quella parola di Paolo ,
 N Eum , * qui peccatum non nouerat , pro
 2. Cor. 5. nobis peccatum fecit . ma ageuola la
 Agost. difficoltà di lei Agostino dicendo , che
 ser. 40. d. quiui parli l'Apostolo del Padre , il qua-
 vr. dñi. le fece Cristo innocente senza verun
 peccato , per noi altri peccato , cioè sa-
 grificio per lo peccato , cõforme all'vso
 della scrittura , solita chiamare peccato
 I. Cor. 10. quel sacrificio che per lui si faceua , Co-
 medetis peccatum in loco sancto , & al-
 trone , Comedunt peccata populi , il che
 Osea 4. certo è vero , ma San Paolo dichiarò se-
 Rom. 8. steso con quell'altre parole , In similitu-
 Cristo dinem carnis peccati , sembraua ben'e-
 aucuola gli vn'huomo ordinario a gli altri simi-
 somigli- le di cilitio , cioè di carne non dissimile
 anza, nò alla peccatrice auolto , Ego autè cum
 la realtã mihi molesti essent , induebam me cili-
 di pecca- cio . E perciò auuennegli come a Gia-
 tore. cobe , che per auere le mani di pelle di
 Agost. 1. capretto auolte non fu riconosciuto ,
 Sal. 34. anzi iscambiato col peccatore Esau .
 Gen. 26. Aueua egli , dice Cassiano , la somiglian-
 za , ma non la realtã di peccatore , per la
 Cass col quale ingannatisi gli Ebrei spesso diuo-
 la. 22. ratore , beuitore , * malfattore , e pecca-
 O tore lo stimarono , e'l chiamarono . La
 somiglianza mentre sembra ignorante
 e dice , Quot panes habetis , ma non
 Marc. 6. realtã , Ipse enim sciebat quid esset fa-
 cturus . La somiglianza quando affe-
 Giou. 4. tato dice , Mulier da mihi bibere , ma
 non la realtã , poiche soggiunge , Si sci-
 res donum Dei , & quis est qui loquitur
 tecum , tu peteres ab eo . La somiglian-
 za , quando tra l'onde tempestose s'ad-
 dormenta , Ipse verò dormiebat , ma
 non la realtã , perche surgens impera-
 uit ventis & mari , & facta est tranquil-
 litas . Per la somiglianza disse Simone ,
 Hic si esset Propheta sciret quæ & qua-
 Luc. 7. lis esset mulier , quæ tangit eum , ma
 non v'era la realtã , poiche scuopri i pè-
 sieri , e rimproverò al mormoratore i
 rimbrotti , Simon habeo tibi aliquid
 dicere . Per la somiglianza e tentato , e
 per non auere la realtã fuga il nemico ,
 e vince il tentatore . Per la somiglianza
 è percosso e flagellato , ma per non auere
 la realtã soffre con incredibile man-
 fuetudine . Per la somiglianza è cruci-
 fisso e morto , ma sciolto dalla realtã , ci
 ricompera , e ci libera , sicche i persecu-
 P tori non crucifissero vn peccatore , * ma
 la somiglianza di lui , non peccatore ,
 ma la statua , Et si cognouissent , num-
 quam Dominum gloriæ crucifixissent .
 E non vi par'egli che l'abbia Iddio fat-
 to peccato , se lasciò lo riputare pecca-
 tore , e cõfigere co'ladri , Et cum iniquis
 reputatus est ? L'altra è quella dell'Ec-
 Eccl. 3. 1. clesiastico , il quale tra l'altre egregie
 E imper lodi che dà al giusto annouera quest'v-
 del libe- fectione
 ro arbi- transgressus , perche altri stimerebbe
 trario po- che fusse stata più lodeuol cosa in Cri-
 tere pec- sto il poter peccare , & nò auere pecca-
 care . to , auere questa perfectione dell'vmana
 volontà , ma tenerla a segno , e non va-
 lerfene . però souuègãui quel che scriue
 Aristotele , che come sono ne gli anima-
 Arist. 10. li molte cose lodeuoli , che farebbono
 Ethic. ne

ne gli huomini biasimeuoli, per essèpio l'auidità nella formica, l'ira nel cane, l'astutia nella volpe, così l'ymane lodi in Dio recate, farebbono non di rado biasimo e uitupero, la onde comunque il poter peccare fusse nell'huomo pfectione, no'l farebbe in Dio. * Ma c'infegnò Agostino che nè pur questo è vero, peioche il poter peccare è nel 'huomo grande imperfettione, e come il poter morire, è non poter si conseruare in vita, così il poter peccare è non potere contrastare e vincere. Onde negli Angioli e nell'anime beate essèdo somma pfectione di libertà, v'è anco questa di non poter peccare, più è il non poter si infermare, che poter si infermare, che poter si preseruare, è premio (dice Agostino) del libero arbitrio non potere peccare, anno però sempre mai quella libertà in ordine al bene di potere fare ò lasciare questo, ò quell'altro bene, maggiore ò minore, che fù da Teologi chiamata di Contradittione, ma nõ già quella libertà imperfetta c'hè in noi di Contrarietà, cioè di poter fare bene, e male, dica dunque S. Paolo Talis decubat, ut esset nobis Pontifex, Sanctus, innocens, impollutus.

Libertà di cõtra ditione e di contrarietà.

II. Chia- masi sacrificio di giustitia p cõto del fine e degli effecti.

R. L'altra ragione, onde questo sacrificio è chiamato di Giustitia, è per lo fine, e per gli effecti del sacrificio, pche fù fatto affine di giustificarci, si che l'istesso sia sacrificium iustitiæ, che sacrificium iustificans, * quando ch'egli sia itato, non solamente in se stesso giusto, ma abbia ancora ad altri conferito giustitia, & in qual guisa dice si Deus iustitiæ meæ, cioè, Deus iustificans me, così diciamo, Sacrificium iustitiæ, ò, iustificas, il che auuene impetrandoci Cristo, e meritandoci con questo suo sacrificio giustitia. Gli effecti pure furono di giustitia, perche summo p lui tratti di debito perch'egli fece giusto & compito pagamento, quanto alla giustitia si conueniuua, il che perche s'intenda bisognerà sapere s'egli auèua Cristo pecunia propria per poterlo fare, e s'ella era di tanto valore, che potesse giusta-

mente e cõpitamente pagare e sodisfare, e però dico con Dionigi che l'attione à Cristo per conto della diuina natura conueniuoli non erano à lui si proprie, che non fussero ancora insieme al Padre & allo Spirito santo cõmuni, come il creare, il gouernare, il prouedere il giustificare, & altri simili, non così quelle ch'egli auèua per ragione dell'vmana natura, * ch'erano à lui solamente proprie, percioche se ben quell'attione di prender carne, proceda da uirtù à tutte tre le persone commune, il termine però di lei fù sola la persona del verbo, e però l'incarnarsi, il patire, il morire, l'essere sepolto, il risorgere, il salire al figliol solamète conueniuano, si che Cristo per l'incarnazione acquistò opere ch'egli, prima non auèua, & al Padre & allo Spirito santo non si possono accomunare, la onde è forza dire ch'egli auèsse la moneta delle sue proprie attioni con che pagare, e queste attioni ò passioni da lui al Padre offerte in pagamento per noi fussero d'infinito valore, che dall'infinità della personariceue uano. Si che come il delitto d'Adamo per ragione dell'opera giustissimamente costituì tutta la natura debitrice, così il dono di Cristo giustissimamente pagando sdebitolla, che perciò dice Paolo. Non sicut delictum ita & donum, anzi vie più potente, Et exauditus est pro sua reuerentia e non solamente per la riuerenza ch'egli al padre portò, ma anco per la riuerenza, che à lui come figliuolo di Dio era douuta. * In quo sibi bene complacuit, si che il pagamento fatto non per gratia solamète ne per esser stato dal Padre accettato, ma per via di giustitia traffeci di debito, indi è che uien chiamato nella Scrittura tal'ora cambio è commutatione, Exprobrauerunt cõmutationem Christi tui, que truouossi ragione di commutatiua giustitia, di che però per gabbo motteggiarono gli Ebrei dicendo, Vah qui destruis templum Dei, descende de Cruce, sine videamus vtrum ueniat Elias, simili nella colpa a que' fanciulli, che sbef-

Dion. de diu. nomin. cap. 2.

S

Rom. 5. Ebi. 5.

T Mat. 17.

Sal. 37.

Mar. 15

4. Reg. 2

sbef-

sbeffeggiavano Eliseo, e non dissimili
 4-Reg.2 nella pena quando da due Vespesiani
 quasi da orsi furono uccisi. E tal'ora pagamento, Quæ non rapui, tunc exolvebam, & ecco à punto il Tunc, quiui predetto, Tunc acceptabis, tunc exolvebam, quando in Croce moriuu. Ma se dici, oue è rigorosa sodisfattione necessaria nõ è gratiosa accertatione, quãdo che l'accettare dinoti interuenimẽto di gratia, e Dauid dice, Tunc acceptabis, e par che siamo costretti à sentire così,* poiche non era Iddio vbligato accettare sodisfacimento da quello che gli si doueua di spetie differente, come tra gli huomini nõ è obligo, ma gratia accettare da' debitori in vece della douuta pecunia grano, olio, ò vino, e vedesi però che Iddio per la pena dell'Inferno che doueua il peccatore pagare, accettò l'altre pene, che sofferi Cristo nella passione, e se così non è, à che dunque pregò, pianse, e supplicò egli mentre in Croce à Dio s'offeriuu? Non sono queste e somiglianti cose necessarie oue compiutamẽte si paghi. Respondesti che possono la gratia, & il rigore della giustitia starli insieme, come s'vno ad un'altro fusse di mille scudi debitore, ne potesse pagare, e'l creditore p' imparentare con lui gli desse la figliuola con tre mille scudi di dote, però computandoui quei mille che gli sono douuti, in questo caso farebbeui giustitia per l'intiera sodisfattione del debito, & insieme gratia per esserli'l creditore contentato di non anerli di contanti, ma di computargli in dote, così l'eterno Padre donò à gli huomini per sua imensa carità il figliuolo, e contentossi delle sue pene non potèdo essi à sì grosso debito sodisfare, ma * volle che in queste quelle si computassero, che gli huomini doneuano, e non è già il vero, che Cristo non pagasse di quella stessa spetie ch'era il debito, percioche auendo l'huomo col peccato innolato à Dio l'onore, e non potendo farli ristitutione era ad eterna pena condannato, ma Cristo pagò restituendo l'inuolato ono-

re glorificà do il Padre, e l'huomo trasse di debito giustamẽte, e come ch'egli potesse senza preghiere e senza suppliche meritarsi la quitanza per essere di persona sì reuerenda, Exauditus est pro sua reuerentia, e per auer moneta d'opere di sì gran pregio e ualore, uolle però farlo pregando e supplicãdo, parte per suo maggiore merito, parte per nostro essemplio, & auuiso, affinche noi ancora col suo patire la nostra penitenza accompagnassimo. Quinci nasce che l'opere nostre vilissime, ma fatte in gratia meritano perdono e premio, quãdo che Iddio non guardi tanto all'opere quanto al sangue del suo figliuolo, in cui son'elle immerse. Ben ti dobbiamo ò Redentore del mondo infinite gratie,* e ti restiamo eternamente ubbligati, che habbi cò occhio pietoso quest'infelice natura nostra risguardato che nel profondo dell'abisso si giaceua, che l'abbi con la tua destra solleuato, cò la gratia ristorato, con la protectione difeso, col sangue mondato, e liberato con la morte, fatto per noi su l'ara della Croce all'eterno Padre cara oblatione, acetabile sacrificio, e foauissimo olocauto

La terza ragione importantissima che ci porgerà materia in q̄sto e nel seguen-
 te discorso d'vn dolce ragionare è per la giustitia di Dio, à cui questo sacrificio si faceua, per la giusta ragione, e p' lo diritto del figlio che gli era sacrificato. Lascio perche così manifestosi al mondo la paterna giustitia, e quãto abbia Iddio in odio la colpa, e giustamente la punisca, mentre nel suo medesimo figliuolo con aspri tormenti, e cò acerba morte gaitigolla, ma anco p'che quiui su questo altare della Croce, in tempo di questo sacrificio, tra tante vergogne e tormenti, per mezzo de gli stessi ministri mentre era il suo figliuolo vituperato il còmendaua, vmiliato l'effaltaua, auuilito l'onoraua, e tra l'oscure tenebre di morte gli schiaraua un'eterno giorno di gloria,* com'era alla sua giustitia conuenueole, & ordinaua che se gli rubellauano gli huomini, l'ubbidis-
 sinoo

Dubbio
 esto disfa-
 tione ri-
 gorosa,
 & accet-
 atione
 possono
 insieme
 stare.

V

Ebr. 5.

X

Y

II. chia-
 masi sa-
 grificio
 di giusti-
 tia, p'che
 quiui si
 manife-
 sta la di-
 uina Giu-
 stitia.

Z

dissono le creature, se imperueruano
 contra lui i ministri gli compatiscono i
 cieli e gli elementi, se l'accusauano e'l
 calunniauano i persecutori tosto tosto
 se medesimi dimentiscono, se'l feriuano
 e l'uccideuano come huomo infermo,
 lo publica sono figliuolo di Dio on
 nipotente con tanti segni e stupori d'ec
 clissi, di tremoti, e di mill'altri prodigi,
 fiche la croce sembrasse non ara di sa
 grificio, non patibolo di paziente, non
 istromento di tormento, non campo di
 morte, ma come disse Geronimo regio
 Tribunale di vincitore, & alto seggio
 di trionfante, e però sin'oggi mentre si
 celebra di questo sacrificio la memo
 ria, e fanno si l'anniuersarie & amare ri
 membranze di questa passione, s'inchi
 nano profondamente i Regi, gl'Impe
 radori, & i Pontefici, perloche ragione
 uolmente disse Paolo, Propter quod &
 Deus exaltauit illum. Or fermianci qui
 sotto l'ombra vitale di S. Croce, & an
 diamo a bell'agio considerando come
 l'eterno Padre publicò il suo figliuolo
 per Dio mentre era come huomo vec
 cio, & al degno merito di lui rendè fu
 bito in quell'istesso tempo del sacrifi
 cio e del patire giusto premio di glo
 rioso onore, fiche con verità sia stato il
 sacrificio chiamato di giustizia, oue la
 giustizia l'onore all'ignominia, il pre
 mio alla pena agguagliana, e ciò con
 la possanza de' miracoli all'bra fatti,
 de' quali altri egli in altri huomini, &
 in se stesso fece, & altri in creature di
 sentimento, e di vita priue. Diciamo
 per ora di quei primi quanto più breue
 mente potrali, perche a quell'altri de
 uesi e serbasi vn'intiero discorso.
 Nelle prime frontiere dello stuolo
 primiero de' miracoli nel tempo della
 passione da Cristo ò ne gli altri huomi
 ni ò in se medesimo fatti, riporrali quel
 sanguigno sudore, di cui è scritto; *F.*
Luc. 22. *Etus est sudor eius sicut gutta sangui*
nis decurrentis in terram, che fu senza
dubbio miracoloso, di che la ragione.
Risponderà l'autorità di tanti dottori
non ci lascia dubitare, e quasi che non

bastasse tutta la possanza dell'Inferno,
 la diabolica astutia, * l'ymana malitia,
 e la maluagità Ebreja per tormentare
 Cristo, s'vfarono anco miracoli, che cò
 publicarlo Dio maggiormète l'tormen
 tarono, fiche con disusato stupore su'l
 principio della passione versa per gli oc
 chi lagrime, e trasuda per tutto sangue.
 Grande era nel vero il caldo, grande
 l'arsura di quel diuino petto, e perciò
 nel principio ne diede due segni con su
 dare, e con farsi vermiglio col sangue,
 & al fine morì ignudo e soffersi sete. O
 fuoco ardente che si gli distilli'l cuore
 in sanguinosi riui, O sudore più d'ogni
 balsamo pregiato, degno d'eterna me
 moria, che porgesti refrigerio all'affan
 nato mondo, or che foggie nuoue son
 queste? che strane guile? che disusate
 maniere d'inaffiare orti, di rigare pian
 te, d'inuondare campi nò con acque ma
 con sangue? e come sarai sì ruuido, co
 me sì duro e sterile ò cuor mio, che scu
 sare ti possa di nò rendere copioso frut
 to, laurato & infertilito con sì nuoua
 coltura? tu se'ò ingrato, febricitante &
 il medico suda, e sudore anco di s'ague.
 * O febbre del peccato cocente, che nè
 pur si purga nè si sana con sì gran sudo
 re, e con sì vniuersale aprimento delle
 vene: O quanto è giusto che del tuo
 male ti dolga, poiche il medico in se
 stesso così cura l'altrui. Questo fu il pri
 mo sangue nel t'èpo della passione spar
 so, che venne da sua posta miracolosa
 mète fuori, mirra veramète prouata e
 fida, che dell'albero dell'ymanità di Cri
 sto stillò, mirra per ragione del tempo
 prima & amara per la compagnia della
 sòma tristezza. mirra prouata che da
 se stessa gocciola, nò essendo cò chiodi,
 nè cò ferze, nè cò lancie, nè cò altri stro
 menti ancora sforzata. O alabastrì, O
 nardi, O profumi, O calde lagrime di
 Maddalena, oue ora siete per lauare non
 già i piedi solamète, ma tutto quanto il
 corpo di Cristo di sangue intriso? Non
 bastano le mie lagrime O dolce Reden
 tore à q'sto fatto. ritieni quelle della tua
 afflitta madre, e q'le di tutto il mondo.

ma che nuouo parlare è questo, Factus
 Luc. 22. est sudor eius sicut guttae sanguinis de-
 currentis in terram, oue da vn canto
 dice San Luca sanguinoso gocciolo, e
 Dd dell'altro sanguigni riuu * che per ter-
 ra trascorrono? certamente è così, in
 quantità son gocciolo, negli effetti ri-
 uui, nella virtù pieni fiumi e vasti ma-
 ri, troppo farebbono state le gocciolo
 al bisogno nostro, volle anco lauari,
 volle abbellirci, Quod potuit gutta,
 voluit vnda. ogn'altro suda per le fa-
 tiche acqueo vmore, ma lo stremo &
 ardente fuoco d'amore trasmutò in
 Cristo l'vmore flemmatico in sangui-
 Gere. 23 gno, Et contritum est cor meum in
 me ipso, or che marauiglia se scoppia-
 togli di dentro il cuore, di fuori com-
 Giust. pare sangue? e s'adempisce (dice Giu-
 nel Dial. stino) quella scrittura, Factum est cor
 co. T. i. f. meum tanquam cera liquefens in me-
 Sal. 21. dio ventris mei. imprestauagli il san-
 gue le lagrime, perche il cerebro solo
 non poteua al sommo bisogno del suo
 gran dolore supplire, ma mentre egli
 vuole con sì pietoso ufficio seruirlo
 tormenta, perche oue doueua con due
 occhi piangere fallo con tutte le vene,
 e sembra vn Argo occhiuto a piangere
 non con lagrime, ma con sangue.
 In tutti gli altri che sono da malinconia
 Ec * ò da timore ingombrati, suole il
 sangue alla Rocca del cuore ritirarsi,
 ma in Cristo il gran dibattere e'l ve-
 niente agitare del cuore da se'l caccia,
 e tanto si distempera che ne vien fuo-
 ri. niuno può mentre egli viue auere
 sentimento della morte, perche i do-
 lori che gli vanno innanzi sono casti e
 ricercate, e quado la morte tocca, l'huo-
 mo non ha sentire, perche ha smarri-
 to la vita, ma Cristo nell'orto in quel-
 la sua agonia ancor viuendo sentì l'a-
 cuto dente della morte, e potè dire,
 Sal. 17. Circumderunt me dolores mortis,
 quui pare mostrò la potenza cò que-
 st'altro miracolo, che stessero in vn
 cuore insieme tanta angoscia e la vita,
 perch'era sì grande l'angoscia, che sola
 se non impediua il verbo, arrebbe po-
 tuto recargli morte, onde egli disse,
 Tristis est anima mea vsque ad mor- Mar. 27.
 tem, cioè a dire, potrebbe questa tri-
 stezza toccare questo segno, & arriua-
 re sin'a questo termine di donarmi
 morte. & ecco che la diuinità lo mani-
 festa Dio, e porgeli qualche aiuto per
 mantenerlo in vita, ah quale aiuto che
 più lungamente tormenta, aurebbe cer-
 tamente quiui nell'orto cò quella mor-
 tale angoscia * auuto fine il suo lungo
 penare, se'l verbo non l'auesse miraco-
 losamente preseruato. Ebbe ragione
 Ilario di marauigliarsi mentre da vn
 canto miraua il principio della passio-
 ne con tanta debolezza, Coepit pauere,
 egdere, & mestus esse, con dire, Tristis
 est anima mea, con pregare, Transeat
 à me calix iste, e con comparire Ange-
 lus confortans, e dall'altro il fine di lei
 con tanta fortèzza Clamans voce ma-
 gna expirauit, Deh partasi la marauig-
 lia, e succeda in suo luogo il dolore,
 Ahi che veniuu all'ora in mente al mio
 Cristo vna dolorosa rappresentatione
 di tutti quanti i peccati degli huomi-
 ni, e massimamente de' predestinati.
 Preuedeuu egli in quel principio la per-
 tinace resistenza delle proterue volon-
 tà, che farebbe cagione che in molti
 quella sua passione non fortisse effetto,
 e però mostrauasi ingombrato, e tutto
 quanto afforito di mortale tristezza, &
 O quanto è vero, Qui addit scientiam
 addit dolorem, e l'anima di Cristo co-
 tanto all'ora penetraua la grauezza del
 peccato, * l'infedeltà di Giuda, la nega-
 tion di Piero, lo scandolo de' discepo-
 li, la rouina de' crucifissori, l'eccesso de'
 soursanti dolori, la veemenza de' vi-
 cini tormenti, il eracio della cara ma-
 dre, l'offesa dell'eterno Padre, a tanto
 sapere seguua sì grande angoscia, che
 tutto in sangue l'risolueua, però in fine
 questo istesso sangue contra costoro do-
 madaua giusticia, & però Clamans vo-
 ce magna expirauit. Il mouimento vio-
 lento è in principio gagliardo, e debole
 in fine, perche si va più ogn'ora dal suo
 principio onde origin'ebbe e forza di-
 lungando,

lungando, ma il naturale per lo contrario è più veloce in fine, perche riceue dal termine à cui si va auuicinando, vigore, così la passione di Cristo ch'era spontanea, fornì gagliardamente. Et exclaimas voce magna expirauit. Adunque priega per lo merito di questa angoscia che ebbe il tuo Cristo nell'orto, che la mondana tristezza non t'ingombri'l cuore, ma che tu cōcepisca nell'animo per le tue colpe vna saluteuole tristezza.

Siegue doppo questo l'altro marauiglioso effetto della sua potenza, conche onorollo il Padre * c'ha tre miracolosi traici, vn fu la vil caduta degli Ebrei al suono di quegli accenti, Ego sum, e come che ciò tre volte vna dietro l'altra auenisse, chiamato l'auca David tre volte forte in guerra, come Cassiodoro nota, Dominus fortis & potens, Dominus potens in prelio. l'altro che nō l'abbiano conosciuto sin ch'egli volle, tutto che lor dicesse e replicasse, Ego sum, ilche non ostante tornano di nuouo a dimandare da lui di lui medesimo, e come se con altri parlassero, e non con esso lui non dicono cerchiamo te, ma Gesù Nazareno. Il terzo fu saluare i suoi discepoli con quel comandamēto Si me queritis, finite hos abire, & egli no da diuina forza astretti lasciaronli, tuttoche fussero stati da loro quei ministri fortemente e massimamente da Piero, che mozzò ad vn di loro l'orecchio prouocati, e che questa fusse stata (come dice Rubberto) l'intentione del traditore, che fussero anco i discepoli p̄si & imprigionati, perloche Anna esaminò Cristo de' Discepoli, * auuengache questa fusse la strada p̄ ispegnere il nome del Maestro il mettere in iscompiglio i seguaci, ma liberolli l'altra potenza di Cristo, come pure d'ordinario fa co' predestinati, Nemo rapiet eas de manu mea. ma non per questo abbandonarono i pertinaci soldati la maluagia impresa. Cadonogli empi & oue douerebbono emendarsi, vengono pigliati, et tanto vanno allongiu finche

arriuanò al profondo del male, degna pena de' loro meriti, orrenda e pessima vendetta, che soprafa ogn'altra, è l'cadere nella colpa, e'l non conoscere la caduta, caddero però gli Ebrei indietro, e vennero ogn'ora più maluagi, pericola caduta simile a quella d'Elieche fu mortale, perche nē si vede oue si cada nē puō l'huomo con gli occhi d'cō le mani schermirsi, Ceciderūt retrorsum, Gio. 18. Non così Abram in Mambre, Ezechielle in Gobar, che in faccia caddero, non così Saulo che abbattuto dal tuono del Aēt. 9. la celeste voce cadde pur egli in faccia e conuertissi.

Il terzo miracolo fu la sanità di Mal Della fe co seruo del sacrilego Pontefice, che in rita e cu vn pieno consiglio condannò Cristo à radi Mal morte, * Expedit vt vnus moriatur ho co. mo pro populo. Effetto è della presa e K k Gio. 18. cattura di Cristo la sanità e la libertà dell'huomo, la quale perche comincia a comunicarsi per la fede, ragion'è che si sani l'orecchio, Quia fides ex auditu, Rom. 10. ma conuiene che sia prima mozzo, e cambi si l'vdito della vecchia legge per introdurre la nuoua, e mozzisi il dextro orecchio che seruir deue per le diuine cose, quando il sinistro sia per le vmane destinato. però questa sanità fu donata à noi perche à gli Ebrei restò solamente il sinistro p̄ la lettera, & à noi (come dice Geronimo) fu riformato il dextro per lo spirito della legge. questi pure e Rubberto Abate stimarono che fusse stato vn de' maggiori miracoli di Cristo l'auere cacciato dal Tempio con la Mar. 15. ferza tanti profanatori senza che niuno gli s'opponesse, in vero non è questo minore, e'abbia qualche discepolo auuto ardire di dar ferite a' ministri di giustitia, nē si sia verun di quelli risentito, nē messo le mani adosso a Piero, nē sgridatolo, nē fattoli pur vn motto. * scuopri bene S Piero con questo fatto il bisogno dell'Ebraismo, ch'era stato sin'à quell'ora Incircuncisis cordibus & auribus, e per saluarsi sol gli mācaua che circoncidesse l'orecchio, troppo egli troppo a l'ochio che gli mostra

ua Cristo per vn debole, e per vn pouero credeua, faceua i mestieri di seruirsi dell'orecchio, e per suo mezzo credere, perch'egli mostraua Cristo figliuolo di Dio, ma egli esser volle non meno dell'inganno che della cecità d'Isaaco erede. Or quest'orecchio da Piero tagliato fu da Cristo cō vguale pietà e potenza nel suo luogo natio rimesso, & a Malco restituito. Deh perche non arriuò anco à me la tua brauura d' Piero, perche non feristi anco me, se tal mano sanar doueua la ferita, se la destra di Cristo dar le doueua rimedio? qual per la orientale, qual ricco pendente, qual pregiato orecchino ornò giamai l'orecchio di nobil donna, quanto fu ben formato all'ora quello di Malco per mano del Redentore?

Delle battiture di Cristo. *M m Geron. Matt. 27 Giuf. 1.2 de bello aud. c. 23* Il quarto miracolo fu ne' flagelli, ch'ei non morisse sotto le percosse fortissime del Verbo, e donandoli fortezza, affine potesse l'opera della redentione condurre a fine. fu tra gli Romani vnanza, come dice Geronimo, & anco tra gli Ebrei, secondo scriue Giuseppe, che chi doueua per sentenza del Giudice morire, fusse prima s'era libero cō bacchette, se seruo con ferze battuto, però in Cristo ambedue furono adoperate, percioche riferisce la Chiesa allegando S. Geronimo, che Cristo fu da sei huomini a vicenda flagellato, e prima con granate d' verghe, appresso con ferze, al fine con catene, perloche Eusebio, e Grisostomo dichiarando quelle parole d'Esaja, *Disciplina pacis nostrae super eum*, dicono ch'egli ebbe tre discipline, vna dura con le verghe, vn'altra più dura con le ferze, & vn'altra durissima con le ferrate catene, ilche viene anco da S. Vincenzo in vn sermone della passione confermato, ma perche comandaua la legge che non si passasse nel flagellare vn reo il numero di quaranta percosse, essi sferzarono a vso de' Romani, tra quali non era per le battiture numero alcuno determinato. * e certo altro non poteua Cristo attendere, poich'egli preso auera l'assonto di

sofferire i flagelli di tutti quati peccatori, e chi nō fa che Multa flagella peccatoris? S'egli sopra di se prese tutti i delitti degli huomini douette anco ricevere tutti i flagelli à lor douuti, pche è ordine della legge, che *Iuxta delicta fit plagarū modus*, cō quata verità fu pdetto, *Posuit Deus iniquitates omnium nostrū sup eū, vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*, e cō quata verità poteua egli dire, *Flagellis suis me cinxit*. altro è, dice Gregorio, essere cō flagelli pcosso, & altro esserne cinto, è percosso chi da vn cato è battuto, e dell'altro qualche conforto riceue, n'è cinto chi da ogni parte senza verū conforto è flagellato. Riuelò la Vergine madre di Dio a S. Anselmo ch'ella stimò quado vide Cristo cōdotto p essere flagellato, che gli arrebbono i ministri qualche rispetto, vedutolo ignudo, e s'indolcirebbono alquanto alla vista di s' grā beltà. Ahi che come al Patriarca Giuseppe nō nocque maluagità, ma beltà, questa fu cagione ch'egli fusse venduto, * infamato, & imprigionato, essendo egli santissimo, ebbe per emoli i frategli, e p accusatrice vn'amate, i frategli erano stimolati ad emularlo dalla virtù e dall'anteceduta grādezza di lui, & all'amante fu sprone all'accuse la di lui inespugnabile bellezza, così cessato arrebbe la fiera tempesta dalla giudaica persecutione contro a Cristo, s'egli auesse voluto acconsentire alla Farisaica maluagità, ma che? la scisi (diceua egli) questa mia veste in mano dell'adultera Sinagoga, lacerisi questa mia carne con le sue ferze, donigli in mano e in preda questo mantello dell'vmanità, e difendasi l'innocenza, mantenghisi la fedeltà, e guardisi l'onore all'eterno Padre. or come risponderemo noi a sì singolare beneficio, se non faremo pronti con quel Profeta à dire, *In flagella paratus sum*, & *dolor meus in conspectu meo semper?*

Il quinto miracolo fu la morte del Salvatore, pcioche essendo le ferite di Cristo molte e mortali, tanto che dice

la

Sal. 31.

Esa. 53.

Job 19

Gre. l. 14

mor. ca.

14

Gen. 37.

O o

Sal. 37.

Della

morte

accelera

ta di C.

sto.

Pp la Senefe Catarina ch'egli * nò vna, ma
Catari- più morti pati, perche ebbe molte feri-
na nella te e pati molti dolori, de' quali poteua
sua vita cialcuno ammazzarlo, onde certo era
l.2. c.29 ch'egli p quelle ferite poco d'apoi si fa-
 rebbe a morte condotto, ma p mostra-
 re ch'egli spontaneamente patiu, p fa-
 re la sua morte volontaria, poco in aazi

Giuo. 10 rendè l'anima al Padre, Oblatus est,
 quia ipse voluit, Potestare habeo ponè
 di animam meam, però marauigliossi

Orig. Pilato che egli fusse si presto passato, &
trat. 35. i Origene chiamò miracolo che Cristo
Matt. si presto in ispatio di tre ore morisse,
Gio. 19. ond'egli in cōfermatione di questo pri-
 ma lo spirito al Padre accomanda, dice
 prima Consumatum est, grida prima
 ad alta voce, e prima inclina il capo, o-
 ue gli altricidò fanno doppò morte, e da
 poi muore. tutto quello mostrò che gli
 morì quando volle, perciò i Vangelisti
 non dissono ch'egli morì, ma che don-
 dè, che rendè, e che mandò lo spirito,
 il che tutto attione volontaria chiara-
 mente ci accenna.

Di tre te Il sesto miracolo di molti capi fù pu-
simoni re in croce, di cui disse Giouanni, Tres
i Croce. sunt qui testimonium dant in terra spi-
1. Gio. 5. ritus, aqua, & sanguis, & hitres vnum
 sunt, * chiamollo vno perche molti con-
 spirarono e cōgiurarono a dar testimo-
Dello nianza della diuinità e dell'vmanità di
Spirito. Cristo, & a mostrare che era egli Iddio
 vero, & huomo vero, e chiamò spirito
 quel fiato, quel sospiro, ò quell'vltimo

Marc. 15 grido, conche spirò, Exclamans voce
 magna expirauit. fu egli tale e tanto, e
 si miracoloso quel grido estremo che
 potè cōuertire vn Centurione che era
 stato eletto, e fatto presidente di quella
 giustitia, a confessarlo huomo giusto, e
 santo, e figliuolo di Dio, e ciò in tempo
 di giustitia, in luogo di giustitia, tra mi-
 nistri di digiustitia, essendo capo di giusti-
 tia, e vedendolo & vndendolo i Prenci-
 pi autori di quella giustitia, Videns
 quod sic clamans expirasset. Ma passia-
 mo ad altro perche a questa nobilissi-
 ma confessione del Capitano con mi-
 gliore occasione fra piccol'ora tornare

mo. Il Sole quanto più al segno del leo-
 ne s'auuicina tauto più è gagliardo, &
 hà i raggi e i lumi più ardenti, così Cri-
 sto auuicinandosi alla morte più forte
 mète grida, * & è ella leone nella Scrit-
 tura chiauata, così intende Tertullia-
 no quelle parole, Libera me de ore leo-
 nis, della morte di Cristo, e le seguenti
 della croce, Et de cornibus vnicornis
 vmilitatè meâ, ne rechi merauiglia che
 la chiami Vnicorno & assegnile più d'
 vn corno, perche nel palo diritto ella
 era vnicorne, e nel trafero di più cor-
 na. Di Cristo fu figura quel grâ Patriar-
 ca Giuda, di cui è scritto, Catulus leo-
 nis Iuda, ad prædam ascendisti fili mi,
 accubuiti vt leo, salì alla preda quando
 ascese in Croce, però il leone innanzi
 che cōtra le fere s'auuèti rugge p met-
 terfi in difesa, Catuli leonum rugien-
 tes vt rapiant & quærant escam sibi. co-
 sì Cristo vicino già alla preda, excla-
 mans voce magna expirauit. Cō'gridi
 rompesi l'aria si fattamente che ne pur
 gli vcelli vi si possono fermare, come
 s'è tal'ora veduto nell'azzuffarsi due
 numerosi esserciti con gridi e stridi ca-
 dere giù gli vcelli, così scriue Valerio,
 che vinto Filippo di Macedonia, e do-
 nando i Romani libertà alle Città a
 lui tributarie, fu tanto il grido de' popo-
 li che applaudeuano che si videro ven-
 nir giù * precipitando gli vcelli. così
 Cristo che assiso in Croce combatteua
 Contra aereas potestates & cōtra Prin-
 cipes tenebrarum, grida & albaso li gi-
 ta. Dicefi per gran fatto di Sanga, che
 con vn vomere seicento huomini, e di
 Sansone che con vna mascella d'anima-
 le mille, e di Dauide che in vn empito
 & in vn'asalto ottocento ne vccides-
 sero, E Cristo mentre era Quasi tener-
 rimus ligni vermiculus, su la croce vin-
 se cō questo grido tutte le schiere infer-
 nali, Exclamans voce magna. nò muo-
 re egli da codardo, e vile, ma qual valo-
 roso guerriero, e come disse Dauid del
 Capitano Abner, Nequaquam vt mori
 solent ignaui, mortuus est, truouauasi
 all'ora il Redètoe in vasto golfo ditor

f 3 menti

R r
 Tert. 13
 cō. Mar.
 Sal. 21.

Gen. 49.

Sal. 56.

Marc 16.

8f

Giud. 3.

Giud. 15

2. Re. 23

2. Reg. 3

meati che dir poteua, Omnes fluctus
 Sal. 87. tuos induxisti super me, intrauerunt a-
 qua vsque ad animam meâ, e fece come
 vn ch'anneghi, perche doppo lungo di
 battimêto venne al fine à galla fortemê
 te gridâdo, e di nuouo nell'onde oscu-
 re di morte attuffossi, & exclamans vo-
 ce magna expirauit. * Ora fornisco d'in
 Tt Epif. nel tendere che quel suo priego, Trâseat a
 l'Anco- rato. me calix iste, non fu come ben dice Epi
 Matt. 26 fanio da timido, ma d'animoso e forte,
 e ch'era quellaparola prouocatrice del
 Diauolo a darli morte, percioche egli
 all'ora faceua com'huomo che sia di
 qualche cosa grandemente bramoso,
 ma simuli ò faccia sembianza di non
 volerla, affinche non gli sia contesa,
 perche sentita quella voce il Diauolo
 stimerebbe Cristo huomo puro, e però
 timoroso, onde prèderbbe egli ardire
 d'insultarlo e di darli morte, e non è a
 questo sentimento contrario quel che
 il Vangelista soggiunge, che a quella
 Epif. lib. 2. heresi. preghiera scagliosi dal cielo vn'Angio-
 lo, Confortans eum, perche quel con-
 fortare non significa inanimire, nè con-
 solare, ma confessare la potenza di lui,
 raccordarli la sua fortezza, i quella gui-
 fa che noi benedicendo Dio sogliamo
 dire, Tua è la fortezza, tuo il dominio,
 tuo l'impero, e simili. Ma sento che
 mi tira qual calamita quel ferro, & à se
 mi rapisce, perche io dica di lui, violen-
 tami quel ferro che fe al costato di Cri-
 sto violenza, e trassene quell'acqua, e
 quel sangue che son * Secondo S. Gio-
 uanni testimoni con lo spirito di cui s'è
 detto, contesti, Vnus militum lancea
 percussit latus eius, & continuò exiuit
 sanguis & aqua. & eccouì nuouì stu-
 pori, vno che d'vn morto corpo ven-
 ga sangue, era all'ora già morto Cristo
 come dice S. Giouanni, e forse era an-
 cora corso dal suo passare qualche spa-
 tio di tempo, onde poteua esser il cor-
 po raffreddato, e rappreso & agghiac-
 ciato il sangue, tutto che non farebbe
 contra la Scrittura affermare che egli ve-
 nir poteua quel sangue senza miraco-
 lo naturalmente fuori, perche fusse di

fresco morto il corpo, & egli ancora
 caldo, però mentre Giouani dice, Tres
 sunt qui testimonium dant, par che fac-
 cia di pari con l'acqua e cò lo spirito gi-
 re il sangue, e lo costituisca con l'ac-
 qua e con lo spirito vguualmente di mi-
 racolose marauiglie soggetto. rinouel-
 lossi questo miracolo stesso, come scri-
 uono il sesto Sinodo & Atanagi, quan-
 do l'immagine del Salvatore da Nicode-
 mo, e da Giudei percossa, sparì san-
 gue & acque. * L'altro stupore fu che
 contro ad ogn'ordinario di natura ac-
 qua vera n'uscisse, e non quel flemma-
 tico vmore che suole per lo corpo insie-
 me col sangue trascorrere, benchè cer-
 to non sia s'ella fusse acqua naturale, ò
 pur di nuouo miracolosamente crea-
 ta. però s'ella essere doueua segno e
 proua della verità della carne di Cri-
 sto, come or'ora dirassi, naturale certa-
 mente esser doueua, percioche la mira-
 colo sa anco in vn corpo fantastico po-
 trebbesi creare. Adunque, secondo me,
 fu naturale & elementare, ma reca stu-
 pore ch'ella da vn corpo morto uscisse,
 e che vn corpo d'elementi ammassato
 e composto si tosto fusse in ne' suoi prin-
 cipi risoluto, e si presto congregata tã-
 t'acqua per uscirne, e fuci in doppia
 marauiglia doppio mistero scoperto,
 vno è la verità dell'vmanità di Cristo
 per la compositione degli elementi nel
 l'acqua, e degli vmori nel sangue, e l'al-
 tro la virtù de' Sacramenti, che quin-
 ci ebbero, come i Santi dicono per la si-
 gnificanza origine, e per la forza com-
 pimento, e furono il battesimo nell'ac-
 qua, e l'Eucaristia nel sangue, & in que-
 sti come principali tutti gli altri signifi-
 cati. * donossi l'acqua per lauanda a' gē-
 tili, & il sangue a gli Ebrei, poiche quel-
 li di superstitiose lauande, e questi di
 sanguinosi sacrifici cotanto si mostra-
 uano vaghi, ma l'acqua vien fuori l'vl-
 tima, parte per verificare quel vaticino
 (secondo interpreta Agostino) Domi-
 nabitur à mari vsque ad mare, dall'ac-
 qua del Giordano all'acque del costa-
 to, parte per dimostrarci che non c'era
 resta-

Atan. de
 pass. im-
 ag. c. 2.
 Sesto Si-
 no. Nice-
 na attio-
 ne. 4.
 X x

Dell'ac-
 qua ed il
 sangue
 del costa-
 to.

Gio. 19.
 V u

Y y

Ag 1. 17.
 de Ciuit.
 c. 8.
 Sal. 71.

Apoc. 11 restato sangue, siche quell'Iddio che fatto auena ogni cosa in numero, pondere, & misura, solo nello spargimento del suo sangue, non s'è di peso nè di misura seruito, ma tutto quanto consumollo non solamente viuo, ma anco morto, e parte ancora perche non restasse in qualche vèdicatiuo cuore macchia di sangue, ma con l'acqua che da poi venne si lauasse.

Delle cõ Il settimo & vltimo miracolo fu la **uerfioni** gran cõuersione di molti fatta nel tempo della morte di Cristo, dagli errori **fatte da** alla verità, dall'impietà al vero colto, **Cristoin** da gl'Idoli a Dio, & a conoscare il suo **Crocc.** vero figliuolo. Io lascio Piero che egli

Zz nõ discredette, se ben per paura negò, & innãzi che Cristo sacrificasse in Croce, conuertitosi amaramente pianse. & ò strana negatione, ò stupenda conuersione, scriuesi d'vn fonte tra Garamanti nomato Debbri, le cui acque nel rigore della notte si scaldauano, e nel feruore del giorno si raffreddauano, come pure di Demofonte soldato, del grã de Alessandro che all'ombra auena caldo e freddo al Sole, diche potrebbesi qualche natural ragione ritrouare. Aristotele disse che nõ ha la natura ad vno due contrari dato, ma vnum vni est contrarium, e però oue l'aria sia freddo le cõpleffioni sono calde, & ou'egli sia caldo queste son fredde. ma state, vi priego, a considerate quante in vn sol fatto cõtrarietà si ritrouonino, Piero tra l'onde fredde confessò, e nell'ardente fuoco

Negatio nega, agghiacciò in fuoco, & in acqua si riscalda, altri fugge tacendo, egli **ne di Pie** siegue negando, confessò egli con gli occhi, e con la lingua riniega, con questa parla e discrede, cõ quelli piange e confessa, la onde per gli occhi si conuerte chi s'era per la lingua perduto, quando temette oue cagione non era di timore, temette d'esser preso, e imprigionato,

Aaa * ilche però non auenne quando egli col ferire i ministri maggior occasione porse, ò quanto le piccole negligenze importano, poiche possono di mano in mano ogn'or crescendo con-

durci a rinnegare, tre volte egli fu dal sonno vinto, e tre volte con la negatione ucciso, però fu grãde stupore che allo sguardo di Cristo ritornasse in se stesso, e nell'occhio di lui le sue brutture vedesse, ò s'egli, come altri vogliono, non era a Cristo presente, fusse di dentro con ispiratione diuina desto, mentre di fuori il chiaro canto del gallo lo scuoteua, e non fu senza miracolo ch'egli questo vegghiante uccello in quella stessa ora che negò Piero, e Cristo predisse, à cantare si destasse, e col canto desse testimonianza della verità, & a Piero l'infedeltà rimproverasse. Miracolosa fu la conuersione del

Conuer ladro, che Cristo confessò Signore e **sione del** Re mentre non vedea di lui in Croce **Ladro.**

se non le persecutioni, & i tormenti, e mentre gli Apostoli'l tradiuano, il negauano, vilmente scampando, * laonde a grã ragione la pena, e la morte, a che per suoi misfatti, e per giusta sentenza era stato condannato, fu riceuuta per intiera sodisfattione de' suoi falli appo Dio, siche nè pure per le purgatrici fiamme passasse, si francamente egli tollerò i tormenti. parrebbe certo grande importunità parlare tra tormenti di regno, se non ch'egli per diuina inspiratione intese, che seguiva quella passione, e beueuasi quell'amaro calice per lo Regno, ond'egli domandò a tempo, & offerse a patire per auerui parte sin'al ritorno di lui, però cambiata la cagione del patire, la necessità in volontà, di reo fu fatto martire, Piero abbasso nega, il ladro in alto confessò, e fassi Piero nell'atrio ladro, e'l ladro in Croce Apostolo. Niega chi vide Cristo dar vita a' morti, confessò chi lo vede morire. trouossi egli al tempo della vendemmia quando era Cristo tra la peste nel torcolo, si che non è marauiglia se tanto fusse fatto partecipe del vino de gli Angioli, Hodie mecum eris in Paradiso. Miracolo **Luc. 23.** pura fu la conuersione del Romano Centurione, che a gli vltimi accenti di Cristo si conuertì, * & altamente più

Ccc
s 4 che

Luc. 23.
Conuer
sione d
Ceturio
ac.

che altri mai confessollo e lodollo, rico
nobbelo Piero per Dio, Marta per hu
mo, il ladro per Re, e pure per Dio, hu
mo, e Re confessollo il Capirano, ma
Piero messo in sicuro tra gli Aposto
li, Marta tra' famigliari, il ladro sen
za pericolo confessanlo Dio, huomo e
Re, oue il Capitano fe' l'istesso tra ne
mici, tra soldati, tra lo strepito dell'
armi, & prendè per alto tema della sua
confessione il primo capo della condan
nazione di lui, che di Dio faceuasi fi
gliuolo, Verè filius Dei erat hic. con
fessalo pur oggi il Cristianesimo Dio
huomo, & Re, ma con l'appoggio di
tanti Regni, col fauore di tanti Prenci
pi, quãdo quasi per tutto è stabilita que
sta fede, ma il Capitano fecelo quando
era Cristo a giudicio de gli huomini ca
dento, spento quasi il nome di lui, e la
sua Chiesa rouinata. Lascio per for
nire, la cõuersione di tanti altri di quel
popolo, i quali veduto il successo della
morte di Cristo con tanti segni e prodi
gi ritornauansi a' lor soggiorni dolenti
e pentiti percotendosi il petto. *Ma non
potrò già con silenzio coprire la mira
colosa conuerfione di Longino si mani
festa e publica che fu da tutti e da lui
medesimo che cieco era veduta, Egli
prima non men dell'animo che degli
occhi malamente impedito, priuo di
doppia luce della sensibile e della so
pranaturale, gentile e cieco, e poi più
felicamente che Gionata non attinto,

Ddd

Conuer
sione di
Logino

ma con violenza tratto, col crudo fer
ro non con la bacchetta, da Cristo non
da vn fasso, sangue e non mele, anzi dol
ce e melato sangue, doppiamente illu
minato, e fatto miracolosamente* vedè
te e credente, venne seguace di Cristo,
vissè lunga stagione solitario, fù ordina
to Vescouo, e molti al fine, come dice
Basilio, martire. O cieco più che ogn'al
tro vedente fortunato, che col ferro
come con chiauue a Cristo il fianco, &
a te differrasti il paradiso. O valoro
so guerriero, che potesti col ferro far
ti la strada all'inespugnabil fortezza,
del cuore del Saluatore. O lancia au
uenturosa che con vn sol colpo facesti
e saldasti le ferite, & a Cristo impiaga
sti il costato, & al soldato guaristi l'inf
stolite piaghe. Deh voltati ver me, e fia
mi pungente spina per isgonfiare il tu
moroso cuore, tutto per ira, e per alte
rezza gonfio, siami acuto pungolo per
destarmi dal mortal letargo delle col
pe, e farmi subitamente forgere & usc
ire da sì vil fango in cui caduto e riuol
to mi siano. siamilimato ferro per trar
mi tutto quel noceuole e corrotto san
gue che in me è pascolo e nudrimento
d'ogni male. Siami lancia per farmi nel
gelato petto larga piena d'infocato a
more. E siami chiauue per aprire ogni se
greto riposto di questo chiufo cuo
re al suo eterno Creatore e
pietoso Redentore.

Ecc



DISCORSO